

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

272

MILANO

BRAIDENSE

5205

IL
RODERICO
DRAMA

PER MUSICA

Da Rappresentarsi

IN MANTOVA

Nel Teatro

DI SUA ALTEZZA SERENISSIMA

L'Anno 1686.

IN VERONA.

Con Licenza de' Sup.





ARGOMENTO

Di ciò, che si hà dall'Historia.

Morto Ascosta Rè delle Spagne. fu intrapresa l'amministrazione del Regno da Rodrico il Fratello, come Tutore di Sancio tenero infante, nell'antica Metropoli di Toledo. La libidine del comando suggerì à quello le massime del tradimento. Pensò di assicurarsi lo scettro in mano con togliersi da gli occhi il crescente Nipote. Tentò più volte il veleno, ma ben guardato il Fanciullo dalla Madre Anagilda, sempre più si auanzaua nell'affetto de Sudditi alla salita del Trono; il che mal sofferendo l'insidioso Usurpatore, passò contro d'entrambi alle imposture di lesa Maestà, e gli obligò à fuggire la loro deplorabile costitutione. S'imbarcarono verso l'Africa, per implorare contro il loro Oppressore l'arme d'Vlt

A 2

Rè

4
Rè de Mori, mà patirono in Mare mortal naufragio. Penetrati da Roderico i loro disegni, spedì anch'egli à quella volta Don Giuliano Conte di Tangeri Principe di Alghizirra in qualità di Ambasciatore per diuertirne gli effetti; mà mentre questi colà si maneggiava per tal'affare, scordatosi il Tiranno e della gratitudine, e del rispetto, usò violenza all'honore di Florinda vnica Figlia di quel graue Primato, che hauute le notizie dell'offesa cangiò anch'egli figura, e diuenuto nemico implacabile di Roderico, portò l'arme de Mori all'inuasion di quella Monarchia. Hist. Spagn. del Rogatis Vol. I.

SVP-

5
SVPPOSTI VERISSIMILI.

CHE Sancio diuiso, e pianto per morto nella borasca dalla Madre Anagilda, che pur da Lui era creduta estinta, si saluasse da quel naufragio, e ritirato ne Boschi di Toledo, iui non conosciuto facesse vita pastorale.

Che peruenuta in Africa Anagilda seco trahesse sù l'ale della speranza l'innamorato Vlit con numeroso Esercito à danni di Roderico.

Che Zilauro Infante di Tunesi, Amante riamato di Anagilda, spedito nella Reggia di Toledo ad intimare la Guerra à Roderico, s'inuaghisse delle Bellezze di Florinda, e nel difenderla da g'insulti del Rè ne guadagnasse eguale corrispondenza.

Che per auanti fossero passati amori trà Sancio, e Florinda.

La Scena è nella Reggia,
e vicinanze di Toledo.

PER-

PERSONAGGI.

SANCIO Infante del Regno delle
Spagne.

RODERICO suo Zio vsurpatore del
Regno.

Anagilda Regina. Vedoua Madre di
Sancio.

Don Giuliano Principe d'Alghizirra
Florinda sua Figliuola.

Vlit Rè de Mori.

Zilauro Infante di Tunesi.

Lesbia Giardiniera.

Bubo Seruo Faceto.

Paggi, e Guardie con Roderico.

Paggi, e Damigelle con Anagilda.

Paggi, & Arcieri con Vlit.

Soldatesche Europee, & Africane.

Dame, e Cauallieri con Popolo allo
Steccato.

M V.

MVTATIONI.

NELL'ATTO PRIMO.

SCENA I.

Regia con fuga di Camere nei
fianchi, e Trono in faccia.

SCENA IX.

Delitiosa.

SCENA XVIII.

Campo con Padiglioni, & ordi-
nanze di Soldati Africani in-
riua al Tago.

NELL'ATTO SECONDO.

SCENA I.

Cortil Regio.

SCENA V.

Campagna con Battaglia sotto
le Mura di Toledo.

SCENA X.

Bosco.

A 4

SCE-

SCENA XVI.

Stanze con Letto.

SCENA XX.

Sala.

NEL TERZO ATTO.

SCENA I.

Cortile con vedute di Loggie.

SCENA VII.

Giardino con Statue, e Fontane.

SCENA XIII.

Atrio con veduta di Galeria nel mezo.

SCENA XX.

Piazza con Anfiteatro, e Popolo al Torneo.

ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA.

Regia con fuga di Camere, e Trono in faccia.

Roderico in Trono, Zilauro, Bubo, Primati e Guardie.

Zil.



Ire, di bancio estinto,
De l'offesa Anagilda,
E del Regno usurpato
Vlt vindice armato (Iberi
Da le spiage Africane à i lidi

Vien del tuo Scettro a flagellar gl'Imperi,
Rod. Venga l'Africa insieme
Col Mondo tutto; hà Roderico vn core
Non soggetto al timore.

Bub. Ed io, che non m'ascondo,
Mangierò in vn boccone
Asia, America, Europa, Africa, e'l Mondo.

Rod. Ma, che stimolo acerbo
Hà de l'altui fortune il Rè superbo?

Zil. L'infelice Regina
Espose al mio Signore
Con la morte del Figlio il tuo rigore.

Rod. Come Sancio mori?

Zil. Ne l'onde afforto.

Rod. Ou'è Anagilda?

Zil. A fronte

De l'Esercito Moro a te destina

Strage, morte, e ruina,

Bub. Ascolta, ò Sire,

Fà che venga à pagnar da solo, a sola,

Che sù la mia parola andrà di sotto,

Che cõ le Donne è vn guerreggiar da ghionto,

Rod. Farò guerra a vn campo armato,

Per suenar vn Traditor;

Cadrà l'Hoste debellato

Frà le stragi del furor.

Farò, &c.

SCENA II.

Zilantro, e Bubo.

Zil. SI, si guerra a tuo danno

Moue Giove adirato, empio Tiranno,

Bub. Guerra, guerra

Son tutto velen,

Cinghiali, e Dragoni,

Pantere, e Griffoni

Mi saltano in sen.

Guerra, &c.

SCÈ.

PRIMO. SCENA III.

Zilantro.

Chi'l crederebbe, ò Dio,

D'vna beltà nemica

Idolatra son'io;

E qui, dou'altri à minacciar mi mouo;

Per tirannia d'amor le piaghe io trouo.

Amo Florinda, e pria che al Campo io torni

Sospiro di veder gl'amati mai,

E se fia mai,

Che trionfante a questi Alberghi io rieda,

Vuò, che la sua beltà sia la mia preda.

Con due guardi, faette d'amore,

Questo core

Cupido impiagò,

E due stelle

Spietate, mà belle

Mi dice la speme, ch'vn dì ha girò.

Con due, &c.

SCENA IV.

Florinda.

Non v'è più conforto

Per questo mio cor,

Che se il mio Bene è morto,

D'ogn' altro diletto

In questo mio petto

Trionfa il mio dolor. Non v'è, &c.

A 6

Ro.

12 **A T T O**

Roderico inhumano,
Per te Sancio fuggi,
Per te Sancio mori,
Che tù, barbaro indegno,
Togliefti al mio bel Nume e vita, e Regnò.

S C E N A V.

Lesbia, e detta.

Les. **S**ignora, e quando mai
De le vostre pupille
Vedrò ferenti i rai?

Flor. A l'horche sciolto
Dal commercio mortal lo spirito oppresso
Viurà di Sancio a la bell'ombra appresso.

Les. Strana melancolia; fate a mio modo
Trouate vn'altro amante
Bello, garbato, e pien di bizzarria,
Che vi farà passar tal frenesia.

Flor. Non hà strali sù l'arco amor per me.

Les. Non l'intendete a fè,
La Donna senza amante è come il fiore,
Che senza la rugiada e suiene, e more,
Non s'apprezza

La Bellezza,
Ch'in amor ferui non hà;
E qual Nume al Mondo ignoto,
Senza altare, e senza voto,
Che pregar mai non si farà,
Non, &c.

Parte.

SCE.

PRIMO.
S C E N A VI.

Florinda, e Roderico.

Flor. **N**O', nò, non vi turbate,
Ceneri amate nò;
La fè, che vi giurai non romperò.
Nò, &c.

Rod. Florinda, ancor sì cruda,
D'vn afflitto Regnante
Non ti moui a pietà?

Flor. Deh lascia omai
Di tormentarmi più.

Rod. Che far poss'io,
Se il faretrato Dio per te mi strugge?

Flor. Vince in amor chi fugge.

Rod. Troppo il tuo bel m'accende.

Flor. Lascia dunque d'amar quel, che t'offende.

Rod. Sei vezzosa, sei bella, sei vaga,
Ogni sguardo languire mi fa;
Hai ne gli occhi lo strale d'Amore,
Che penetra al core, mà senza pietà;
Sei vezzosa, &c.

Flor. Taci, che in van pretendi
Far guerra a la costanza,
Che s'arma in questo sens;
Pregando questo core,
Di ldegno, e non d'amore
Tù suegli il rio velen.
Taci, &c.

parte.

Rod.

Rod. Ah seortese inhumana,
Và pur, ch' à tuo dispetto io fon risolto
Di bacciar quel bel seno, e quel bel volto.

S C E N A V I I.

Giuliano, e detto.

Giul. Sire, de tuoi gran cenni
Riuerisco l'impero.

Rod. Alzati, ò prode,
Ch'al tuo valor consegno
I sudditi, l'honor, la vita, e'l Regno.

Giul. Troppo graue è l'incarico.

Rod. Omai vicine
Son le Squadre Africane; al Campo ostile
Vanne, prometti, e dona,
Già che infermo di forze io mi ritrouo,
Pur ch'io sia Rè, tutt'altri patti approuo, parte

S C E N A V I I I.

Giuliano.

N Vmi, possenti Numi,
Disarmate la mano,
Ne sia da gli altrui falli il giusto oppresso;
Sò, che il Soglio rapito
Ne le colpe del Rè vacilla ah! lasso!
Mà la vostra pietà non è di fasso,
Stelle non più rigor, basta così;
Fate, che questo Regno,
Placato il vostro sdegno,
Goda sereno vn dì.

Stelle, &c.

SCE,

Delitiosa.

Bubo armato à sproposito, e poi Lesbia
à parte.

Bub. C Hi m'offre lo stocco,
Ch'in campo mi guida,
Che al Rè di Marocco
Hò fatta la sfida?

Chi m'offre, &c.

Ies. O merauiglie noue! io non pensaua,
C'hauesse il nostro Rè Gente si braua.

Bub. Io uoè far tante stragi
Di quei Mori maluagi,
Che spero ancor di quella carne oscura
Vestir di lutto il Mondo, e la Natura.

Ies. A l'armi, a l'armi.

Bub. Ohimè, soccorso, aita! casca per terra,
L'Inimico m'afferra.

Ies. O che brauo Soldato
La voce d'vna Donna
Il fà cader per terra.

Bub. Che ti venga il malanno: io con ragione
Hebbi di te spauento; ancorche vaga,
Più de l'armi tal'hor la Donna impiaga.

Ies. Dunque a la guerra
Andrai senza di me?

Bub. Stammi a la larga,
Hò bisogno di lancia, e non di sarga.

Ies. Lagrimate occhi dolenti,
C'hè perduto ogni conforto,

Lagrimate si, si, che Bubo è morto?
Bub. Io morto? ò me infelice! e come il fai?
Les. Ti piango per estinto hor, che tù vai
 A la guerra a morire.

Bub. Itene dunque *Si spoglia dell' Armatura.*
 Arme honorate, e de futuri Eroi
 Conseruateui a l'vso; e vn grand'eroe
 Doue la morte stà, cercar l'honore,
 Bella, non piangere,
 Ch'io voglio viuere
 Sempre con te;
 Che tù accosti io son risolto
 Il tuo labro al mio bel volto,
 Che di lanugine
 Vn vasto incendio
 Al cor ti fè.
 Bella, &c.

S C E N A X.

Lesbia sola.

O Folle, ò mal'accorto, ei si presume
 D'esser' il mio Cupido,
 Fingo d'amarlo, ei me lo crede, e rido;
 Chi non sà fingere
 Non hà la pratica
 Di farsi amar;
 Vn pò di piangere
 L'alme sà frangere,
 E i cor rubar.
 Chi non sà, &c.

SCE-

Zilauro.

M Armi cari, che chiudete
 Troppo auari
 In seno amore,
 Se tacete, raccogliete,
 Rio trofeo del mio martoro,
 In tributo al sol, che adoro, (core.)
 Queste, che versa ogn'hor lagrime il
 Mà con Florinda qui s'auanza il Rè;
 Temo, nè sò di che: Fati rubelli?
 Amore, e Gelosia nascon gemelli;

Cara, da tuoi bei raggi
 Vibra sue fiamme Amor,
 Mà per gelosi oltraggi
 Fan con sue pene vacillare il cor;
 Cara, &c.

S C E N A XII.

Rodrigo, Florinda, Zilauro à parte.

Rod. **P** Lacati, ò bella, vn giorno,
Zil. **P** Oh Dio son morto.
Flo. E pur ritorni ancora
 A turbar la mia pace, empio Regnante;
Zil. Cieli, ritorno in vita.
Rod. Io son' amante.
 Sento già, che tue pupille
 Al mio cor danno martir,

Da

Da le vampe del tuo seno
Sente l'alma in vn baleno,
Che a l'ardordi due scintille
Si fa pena anche il gioir.

Flo. Cangia sfera al tuo foco.

Rod. In questo petto
Altra fiamma non voglio.

Flo. E questo core
A gli affetti ripugna.

Zil. Adorata costanza:

Rod. Horsù, Florinda,
Son Rè.

Flo. Che dir voresti?

Rod. E son risolto
Di sodisfarmi omai. *La prende per vn braccio.*

Flo. Scottati, impuro.

Zil. Ahi forte? e che risoluo?

Flo. Aita.

Zil. Ah più soffrir non posso.

Qui spūta Bubo dalla Scena, e subito si ritira dicēdo

Bub. Ella è spedita.

Zil. Così tratti, ò lasciuo
L'honestà de le Dame?

Rod. In questa Reggia
Tanto s'auanza vn'Africano indegno?

Zil. Nacqui Prencipe anch'io.

Si cimentano colle Spade:

Rod. Serui correte, *Vengono le Guardie.*

Trattenete l'audace, e da le mura,

A l'hor che il ciel s'imbruna,

Precipitato in sù la nuda arena

Del temerario ardir paghi la pena.

Zil.

Zil. Ah tiranno spietato.

Flor. Ahi cruda forte.

Zil. Nobil fregio al mio nome è questa morte.

Flor. Sire, pietà; ramenta

Rod. E come fai
Chieder pietà tū, che pietà non hai.

S C E N A XIII.

*Florinda, e Zilauro, che viene assicurata
dalle Guardie, e condotto
alle Carceri.*

Flor. **E** Qual' acerbo Fato
Qui ti condusse, ò Dio,
Pouero difensor de l'honor mio?
Quanto mi cruccia, oh quanto,
Ch' à me per tua difesa
Non concedano i Cieli altro che il pianto.

Zil. Caro bene, ò Dio, non più.
Dona pace al lagrimar,
Che a costante seruitù
Sempre dolce è l' sospirar.
Caro, &c.

S C E N A XIV.

Florinda.

MOrirà dunque
Chi seppe in vn'istante
Sottrarmi a l'altrui forza, e farmi amante?
Ah

Ah che à si fatti estremi
 Non resiste quest'alma; A l'hor che il Padre
 S'affatica a placar l'hostil furore
 Il lasciuo Regnante
 Vien de la Figlia ad insultar l'honore?
 Sù, sù, Idegno, & amore
 Siatemi guida al Genitor tradito,
 Che segnalarmi al Mondo hoggi disegno;
 Muora il Fellon, vada sossopra il Regno.
 Armisi la vendetta in questo cor;
 E Tesifone spietata
 Con la face auueledata
 Sia ministra al mio furor?
 Armisi, &c.

S C E N A X V.

Bubo.

Lesbia infedele a Bubo?
 Lesbia, che tante volte
 Giurò d'esser costante
 Hor d'un Paggio di Corte è fatta amante?
 Ah, che sento
 Nel tormento
 Venir meno questo cor;
 Sia maledetto amor.
 Ogni Donna al fin costuma
 Di voler più d'un' amante;
 Con vn sol par, che presume
 Di far torto al bel semblante,
 Ogni, &c.

SCE.

Bubo, e detta.

Ies. **B**ubo, che pensi?
 O là tu non rispondi?
 Che itrauaganza è questa?
Bub. Vanne lungi da me Donna inhonesta?
Ies. Così m'offendi, ò crudo?
 A mè Donna inhonesta?
Bub. Hò visto il Diudo.
Ies. Che Diudo?
Bub. Il Paggio.
Ies. E bene?
Bub. E ti par poco,
 Prenderlo per la mano,
 E menarlo pian piano a gli horti intorno?
Ies. Questa non è malitia.
Bub. E' ben mio scorno.
Ies. Ho sù facciamo pace
Bub. Ch'pace? io non ti voglio, e se poc'anzi
 L'arme deposti, hor le ripiglio ancora;
 Vado in guerra a morir.
Ies. Vanne in malora.

S C E N A X V I I.

Lesbia.

Parti Bubo sdegnato, e fù suo danno?
 Se col farmi la spia
 In traccia si portò del suo malanno.

Non

Non sà goder
 Chi non sà far l'amor;
 Nè sà che sia piacer
 Chi dal Bambino arcier
 Non hà ferito il cor.
 Non sà, &c.

S C E N A XVIII.

Campo con Padiglioni, & Ordinanze
 di Soldati Africani in riu al Tago.

Anagilda, Vlit, e Giuliano.

An. **D** El più torrido clima
 Riuerito Monarca, ecco del Tago
 Le luminose glebe; a la tua Spada
 Già promette l'A'loro
 Con mormorio diuoto vn fiume d'oro.
Vlit Ah, ch'è per me più pretioso, e vago
 L'oro del tuo bel crin, che quel del Tago.
Giul. O de l'Africa adusta
 Coronato spauento, ò de l'Europa
 Amazone temuta;
 Deh risoluate omai
 Di non turbar la pace a questa terra;
 Senz'arme, e senza guerra, io saprò forse
 Sodisfar chi pretende;
 Chi domanda la pace al fin si rende:
Vl. Tù, mia Venere armata
 Rispondi al Rè nemico; io de tuoi cenni
 L'ami.

L'amico impulso ad vbbidir quà venni.
An. Nò, nò, troppo m'offese
 Il traditor Cognato;
 Muore il Consorte amato, a lui confida
 La tutela del Regno; il Figlio cresce,
 Cresce l'odio al Tiranno, e l'brama estinto;
 Fuggo l'occulte infidie, al Mar m'espongo,
 Perdo il Figlio ne l'onde, Vlit m'accoglie,
 Mi protegge cò l'arme, io qui ritorno,
 Temè il Barbaro oppresso, e in van sospira
 D'Anagilda placar lo sdegno, e l'ira.
Vlit Mà qual fulgido lampo
 Di guerriera Beltà spunta nel campo?
Giul. Stelle, che veggio?
 Questa è mia Figlia.
An. Alte premure al certo.

S C E N A XIX.

Florinda, e detti.

Giul. **F** Lorinda, e chi ti trasse
 A sì strano periglio,
Flor. l'adre muta consiglio,
 Lascia il corso a le guerre, e pera inuolto
 Roderico nel sangue.
Giul. Oh Dei, che ascolto?
An. Fuor de la Reggia a pena
 Trahesti il piè, che del suo lungo errore
 Mi parla il Traditore, a lui s'opponne
 L'honorata costanza; Egli s'adira,
 Con la forza m'affale; alzo le voci,
 Mi

Mi soccorre Zilauro, ei lo condanna
A vna mortal caduta; io qui m'inuio,
A tè narro l'insulto, a cui s'aspetta
Far de l'offeso honor giusta vendetta:

An. Ah maluagio,

Giu. Ah lasciuo! à la mia fede

Si dà questa mercede?

Che più si tarda? *Vlit*, vieni, e sconfitto

Da mè quel mostro indegno,

Rendi, ch'è giusto, ad Anagilda il Regno.

Vlit Vieni, amico, entra, ò bella, in queste tende

Stabiliremo il modo

Di far, che sia quell'Empio

De le sue tirannie lacero esempio.

Flor. Cada il Goto Tiranno.

Giul. Muora l'Arpiage indegno.

Vlit Fera il nouo Tifeo di questo Regno.

S C E N A XX.

Anagilda.

E Qual legge, e qual caso
Vuol, che s'hoggi tramonta il Dio del lume
Zilauro il mio bel Nume
Proui de giorni suoi l'ultimo occaso?
Ah che la mia sciagura
La vita del mio Sol col Sol misura,
Voglio il sangue, voglio il core
Di quell'Empio, che mi tradi,
Giuro a i moti del mio furore,
Che sbranato,

Lace,

Lacerato

Vuò mirarlo in questo dì.

Voglio &c.

S C E N A XI.

Vlit ad Anagilda, che se vitira.

SI, si, caderà
L'orgoglio severo,

Che mostro sì fiero

Non merta pietà.

Si, sì perirà &c.

A visitare il Campo

Vado, e in pochi momenti

A riueder ritorno

L'adorata cagion de miei tormenti.

Amore, ah se non pensi

Sciogliere la catena,

Che v'è legando il cor;

Fammi temprar la pena,

Che mi tormenta ogn'or.

Amore &c.

Cupido, ah se non brami

Frangere la faetta,

Che v'è piagando il sen;

Fammi sperar vendetta,

Che mi consoli almen.

Cupido &c.

Il Fine dell' Att primo.

B

ATTO



A T T O II.

SCENA PRIMA.

Cortile Regio.

Roderico con Spada alla mano.

Sento già, che tutta sdegno
 Questa man combatterà;
 Tu m'assisti in campo armato,
 Mio fedel' acerbo fato,
 Che vendetta il cor farà.
 Sento &c.

SCENA II.

Lesbia, Roderico.

Les. **S** Aluateui, Signor. Giuliano vanto
 A quel Campion, che condannaste à
 Con molta gente armata [morte,
 Vengono à vostri danni,
 Io non pauento

B. sen.

S E C O N D O.
 E senza indugio ad incontrarli io volo,
 Sotterra mille brandi vn Brando solo.

SCENA III.

Lesbia, e poi Bubo.

[morte

Les. **O** Che tumulto è questo? E guerra, e
 D'ogn'intorno risuona,
 Io prego il Ciel, che me la mandi buona.

Bub. Largo al Dio de la guerra, e non si parli
 Mai più d'Amore à Bubo.

Les. E sei risolto
 A fè d'esser guerriero?

Bub. Sì; ne vuò, che le Donne
 Mi facciano il Cimiero.

Les. Se quest' alma per te more,
 Non vsar tanto rigor,
 Se sei vago, se sei fido,
 Del mio sen fà, che Cupido
 Sani omai l'interno ardor
 Se questa &c.

Bub. Nò ti voglio più amar, che il Dio Babinò
 Non mi faccia d'vn Marte esser martino.

Non mi pregate nò,
 Che mai non v'amerò,
 Donne ritrose;
 Sò, che voi con genio scaltro
 Sospirate non vno, hor l'altro
 Nè pago è il vostro cor,

B. 2.

Se

Se non fate in Amor
L'Alme gelose.
Non mi &c.

Les. Bubo, a l'armi.

Bub. Cos'è?

Les. Vien l'Inimico.

Bub. E da qual parte?

Les. Da questa.

Bub. Ei vien di là?

Les. Sì per l'appunto.

Bub. Ed io vado di quà.

S C E N A I V.

Lesbia.

(queste

IN somma egli è vn Poltrone; io spero in
Strauaganze di Corte
Di qualch'altro Amator goder la sorte.
Caro Cupido

Fammi goder sì, sì;

Dammi vn' Amante,

Che sia costante,

Che sia vago, che sia fido,

Che mi preghi notte, e dì.

Cara &c.

S C E N A V.

Campagna con Battaglia sotto le mura
di Toledo.

Vlit.

DI tromba guerriera
La voce più fiera

Mi

Mi stimoli il petto,
E questo mio brando
Diuenga pugnando
La face d'Aletto.

Di tromba &c.

Già sorprese le mura
De l'inuasa Città, nascon le palme
A le vittorie mie; palpita in vano
Ne l'estreme agonie l'ultimo auanzo
De le squadre nemiche; a la mia spada
Riserba il Ciel questa vittoria intera;
Viva Anagilda, e Roderico pera.

Voi furie spietate

Armate mi il cor;

Sia Amore guerriero,

Ed apra il sentiero

Vendetta al furor.

S C E N A VI.

*Zilaurò, Roderico, che combattono, Bubo, che
s'auentato si vaggina alla lontana.*

Zil. **R**enditi, ò Traditore?

Rod. O questo nò.

Bub. Dagli, dagli Signore,
Che se l'uccidi, io poi lo spoglierò.

Zil. Il Ciel non vuole,
Che più viua vn Tiranno.

Bub. Seguimi, vien di quà,
Che non ti arriuerà.

B 3

Rod.

Rod. Pur t' hō fatto.
 Bub. Ercade.
 Zil. Ahi cruda sorte.
 Rod. Chi tenta il mio valor cerca la morte.

S C E N A VII.

Bubo, Zilauro e sangue.

Bub. **I**O pur te'l dissi già, Bestia da nullo,
 Che chi la vuol cō me si rōpe il collo;
 T'ho vinto, hor vuò spogliarti, e le tue spo-
 Appese in sù le foglie (glie,
 Del Tempio di Bellona,
 Vi farò vn' iscrizione,
 Che dica- Bubo al fin non è vn Poltrone!

Zilauro si leua alquanto, e di nuovo si ripone.

Zil. E farà vero?

Bub. Ohime!

Zil. Ch'io moia inuendicato!

Bub. Ah Signor nò,

Ch'io non vi spoglierò, tornate giù,
 Che non ne parlo più; ò che spauento!
 Vado gente à trouar, che mi conforti,
 Io son brauo coi Vini, e non co' i morti!

S C E N A VIII.

Anagilda, Zilauro à Terra.

An. **C**ombattete,
 Debellate,

Vcci-

S E C O N D O.

Vccidete,

Vendicate

Tante sciagure mie, Falangi armate!

Combattete &c.

Chi frà catene auuinto

Roderico m'addita?

O chi sul Campo estinto

A vederlo m'inuita?

Quest'alma offesa impatiente aspetta

D'vn Rè fellon la più crudel vendetta.

S C E N A IX.

Florinda, e detto.

Flor. **R**egini, omai sicuro

Son le vittorie tue, fugge il Tiràs

L'incalza il Rè de Mori, e già risuona

Del Campo vincitore l'aura festiua.

Voci del Campo.

Viva Anagilda, viva.

An. Ma qual vegg'io

Esangue Cavalier?

Flor. Stelle, che miro

Zilauro? anima mia?

An. Zilauro? oh Dio.

Flor. Mio Ben?

An. Mio Sol?

Flor. Mia vita?

An. Idolo mio?

Flor. Dimmi, chi ti ferì?

B 4

Flor. Dim-

An. Dimmi, chi ti piagò?

Flor. Chi trafilò il Bel, ch'adoro?

An. Chi mi tolse il mio tesoro?

Flor. Chi'l mio amor mai mi rapì?

An. Chi'l mio cor mai m'inuolò?

Flor. Dimmi, chi ti ferì?

An. Dimmi, chi ti piagò?

Zil. Chi mi ritorna in vita?

An. Ei viue ancora.

Zil. Chi mi chiama al respiro?

Flor. Vn'Alma, che t'adora. (corgo,

Zil. Florinda, mio bel Nume? Ah ben m'ac-

Chè il Fato il varco à Stige in van m'apria,
Se lontana non è l'anima mia.

An. Non rauisi Anagilda?

Zil. O mia Regina,
Sempre il mio cor t'inchina.

Flor. Che fai?

An. Come ti senti?

Zil. Io vuò sperar, che sia
Di non mortal ferita il fianco impresso.

Si leua stentatamente.

An. Al mio braccio t'appoggia.

Flor. Al mio seno t'adagia.

Zil. Al bel sostegno

Di Semidee si vaghe
Sono impronti vitali anche le piaghe.

An. (Temo, che di Florinda amante ei sia)

Flor. (Io mi sento morir di gelosia)

SCE-

S C E N A X.

Bosco.

Sancio.

Non vuò lasciarti più,
Mia cara libertà;
Quando i scettri, e le corone
La fortuna a l'huom propone
Men costante a l'hor si fa.

Non vuò &c.

Che se d'Iberia il Trono
Roderico mi tolse,
Se rifiuto del mare
Habitator de Boschi il Ciel mi volle,
Non me ne dolgo nò,
Più sicuro d'ogn'altro io qui farò.

S C E N A XI.

Roderico, e Sancio.

Rod. **D**A Vassalli tradito,
Da nemici inseguito,
Ciel, doue m'ascondo?

Sanc. Ohimè, che veggio!
L'Vurpator de la mia Reggia?

Rod. (O quanto
L'immagine ha costui di Sancio estinto?)

B s Ah,

Ah, se ti guardi il Cielo,
Pastorello gentile,
Salua vn Re sfortunato.

San. E qual poss'io
Darti opportun soccorso?

Rod. Suesti il tenero dorso,
Cangia meco le spoglie,
Che in rustico tuguro
Sconosciuto, così viurò sicuro.

San. A me più care
Son de gli ostri, e de gli ori
Queste pouere vesti;
Pur se costi ti credi
Serbarti al regio Soglio,
E sottrarti à gli oltraggi, ecco mi spoglio.

Rod. Prendi il fulgido manto, e prendi insieme
Col militar Diadema il Regio brando.

San. Ecco i rustici panni, e con la verga
Quel, che mi copre il crin, Feltro piumato.

Rod. O di Stella nemica
Strane vicende; io pur conosco al fine,
Ch'ogni altezza ha qua giù le sue ruine.

Donami, ò Ciel, costanza,
Se vuoi, che viua il cor;
Che vn vile, vn'indegno
Mi priui del Regno?
N'è il Fato il motor;
Che dunque più aspetto,
Che viuo, e non moro,
Trofeo del dolor?

San. Sancio, che pensi? A queste

Str-

Strauaganze de gli astri
La tua regia virtù non si confonda.

Cieca Sorte,
Si vedrà,
Chi vincerà?
Tu più fiera, ed io più forte,
Io contento
Nel tormento,
Tu costante in crudeltà.
Cieca.&c.

S C E N A XII.

Vlit, Sancio, e Soldati.

Vl. **E** Ceo il Rege infingardo, ecco la Fiera,
Ch'indarno in queste Selue
Vien se stessa à celar fra l'altre Belue.

San. Stelle, che farà mai?

Vl. Sia preso, e tosto
Sia de gli Arabi ltrali ai colpi esposto.

San. Signor, qual tu ti sia

Vl. Taci inhumano.

San. Sappi

Vl. Sò ciò, che basta.

San. Io già non son

Vl. Tu non sei degno, nò,
Del mio perdono il sò.

San. Di Roderico

Vl. Di Roderico è questo il giorno estremo.

San. Ascolta

Vl. O là non più, l'empio s'uccida.
Vien legato ad un'Albero, e bondatogli il volto;
Sanc. Numi, che crudeltà?
 Stelle, che rio martir,
 Morir per altri, e non poterlo dir?

S C E N A XIII.

Anagilda, e detti.

An. **S**ire, de la tua spada
 Seguo al lampo guerriero.
Vl. Eccoti, o Bella,
 Il tuo fiero nemico,
 Che fra mille faette
 Hà col sangue a segnar le tue vendette.
In. Ah crudo, e sei pur giunto
 Ne le mie mani a terminar la vita;
 Mirami indegno? e pria *Gli lena la Benda,*
 D'ultimar la tua forte
 Vederai la tua morte.
 Che miro?
Sanc. Ohimè, che veggio?
An. Figlio?
Sanc. Madre?
Vl. Che sento?
An. O delitia.
Sanc. O contento.
Vl. E questi è dunque...
An. Si questi è Sancio, oh Dio,
 Sciogliete da le funi il Figlio mio.

Sanc.

Sanc. Io pur ti veggio, o Genitrice amata,
An. Ed io per ti ritrouo
 De le vitcere mie parte più cara;
 Ma dal mortal naufragio
 Cbi ti saluò, mia vita?
Sanc. Pietoso Pelicator mi diede aita;
 E tu come n'uscisti?
An. In sù l'arena
 De lo scoglio fatal pianfi i tuoi casi,
 E in Africa munita
 D'Esercito possente
 Quì con Vlit ritorno, e sostenuto
 Con Roderico il bellicoso impegno,
 Acquisto in questo punto e Figlio, e Regno.
Vl. Metamorforfi strana.
Sanc. Io quì raccolto
 Guidai la Greggia al pasco, e non hà guari,
 Che abbattuto il Fellon comparue quì,
 Mi lasciò le sue vesti, e poi fuggì;
 Giunge Vlit, quì mi troua, a queste spoglie
 Roderico mi crede, e mi condanna
 Innocente a la morte; a tempo arriui:
 Io con gioia infinita
 Acquisto in questo punto e Madre, e vita.
Vl. Strauaganti successi.
An. Andianne, o Figlio,
 Che la Reggia d'Esperia omai t'attende.
Sanc. Di sì liete vicende
 Al folgore giocondo,
 Tu mi croue a sinistra, e rida il Mondo.
An. Non sa quest'Alma, che più bramar;
 Fu

Fù crudo il Fato
Con questo core,
Ma già placato
Il suo rigore
Mi fa sperar.
Non sa &c.

S. C E N A X I V.

Vist.

Vinse Anagilda, e vinse
In virtù del mio Brando; io che pugnai
Spero baciare de la sua fronte i rai.
Mi comanda la speme, che adori,
Mà il timore risponde di no;
Sparge l'vna nel'anima ardori,
Geli l'altro nel cor seminò.
Che non spero mi dice la sorte,
Mà Cupido comanda di sì;
Porge l'vna tormenti di morte,
Gioie l'altro nel sen partorì.

S. C E N A X V.

Bubo.

Bub. **A** Ita, aita, ohimè
Genti correte, ò là,
soccorsio per pietà? strana follia,
Quel, che mi parue vn Moro, è l'obra mia.

La

S E C O N D O.

In van cercai sin' hora
Il mio Padrone, e temo,
Che sia giunto di Stige al guado estremo;
Mà, se sò far la spia, se son d'Amore
Brauo negoziatore, io vado in Corte,
Doue haurò di seruir pronta la Sorte.

Non è mestier per me
Quel del Soldato à fè;
Mi piace la pace,
Che armata non è;
La guerra
M'atterra
Mi spoglia, e m'impiağa;
Mà più sicura è del Ruffian la paga.

S. C E N A X V I.

Stanze con Letto.

*Zilaurò appoggiato al Letto come ferito.
Florinda, e poi Anagilda.*

Flor. **C** Rudo brando, empia ferita,
Che turbate il mio bel Sol,
Deh non fate à la mia vita
Con le piaghe acerbo il duol.
Crudo &c.

Zil. M'hà ferito il Dio de l'armi,
M'hà piagato il Dio d'Amor,
Bella mia, ma può sanarmi
Vn tuo sguardo il fianco, e l'cor.
M'ha &c.

Flor.

Flor. Ti giuro eterna fede .

Zil. E fia , ch' io creda

In sì pochi momenti esserne degno ?

Flor. Ecco la destra in pegno .

Qui soprauiene Anagilda inosservata

Zil. Bella mano, il tuo viuo candore

Nuoui incendi nel sen mi destò ;

Sarà pegno del mio core

Non legarmi ad altro amore ,

E per te sol spirerò .

Bella &c.

An. (Ah Traditore ?)

Zil. (Ecco Anagilda .)

An. E quelle ,

Quelle sono , ò Florinda ,

Visite , e complimenti ?

Flor. Io non vorrei ,

Che pensaste

An. Non più ,

Parti , che sò ben' io

Ciò , che pensar si può .

Flor. Maledetto il Destin , che la guidò . *parce.*

S C E N A XVII.

Zilauro , Anagilda .

Zil. **R**egina , e qual t'ingombra
Fosca nube di sdegno ?

An. Vn' alma offesa

Più pronta , e più sagace

Medi-

Medita le vendette a l'hor , che tace .

Zil. (Intesi , io fingerò) Deh volgi , ò cara ,
Ver me pietosi i lumi ?

Te sol brama il mio core .

An. Sò pur , che ti legasti ad altro amore ;

Zil. Tu mio ben , m'annodasti .

An. Tu crudel , m'ingannasti .

Mà , se fede non hai ,

Tanto t'abborrirò , quanto t'amai .

Non voglio nò ,

Che questo cor

Sospiri , ò craditor , mai più per te ;

E se vorrai pregarmi vn dì ,

Dirò chi mi tradì

Non fa per me .

Non &c.

S C E N A XVIII.

*Vlit , che inosservato arriva , & ascolta gli ultimi
sentimenti d' Anagilda . Sodetti .*

An. (**A** Hi , che Vlit mi senti !) così dicea
La gelosa Medea

A l'ospite Giafon , che la tradì :

VI. Medea dicea così ?

An. A punto , ò Sire .

VI. Ah sconoscente ingrata

Tiranna del mio cor , Furia spietata

Intesi i tuoi deliri ,

Già sò , per cui sospiri , e più non ardo

Per

Per te, se non di sdegno; il Ciel, sh'è giusto,
Vendicherà la mia tradita fede;
Infelice colui, che a Donna crede.

Mirarti non posso,
Amarti non voglio,
Tanto ti basti,
Cessa di sospirare,
Di farmi innamorare
In van tentasti. *Mirarti &c.*

S C E N A XIX.

Zilauro, Anagilda.

Zil. Me caro è l'incontro)

An. **A** lo per te solo
Al fin sospiro, & ardo.

Zil. Volgi altroue lo sguardo,
Basilisco homicide,
Circe di crudeltà, Sirena infida;
Tu per Vlit sospiti, e poi pretendi,
Che Zilauro t'adori? Ah non fia vero;
Cangiasti voglia, ed io cangiai pensiero.

An. Tu cangiasti pensiero.

Zil. A punto.

An. Ed io,

Per non amarti più, cangiai desio.

Zil. Più non mi stringerà

Quel crin, che mi legò.

An. Più non mi ferirà

Lo stral, che mi piagò.

Zil. Bellezza più vaga

S E C O N D O.

Il cor mi rubò.

An. Il sen d'altra piaga

Amor mi segnò

Và pur, crudel, ch'ogni mio foco è spento,
Poiche, se t'adorai, già me ne penteo.

O pena d'Amore,

Ahi come si dà

Per questa mio core

Si gran ferità!

Sprezzarmi così

Non è che tradirmi,

Che tormi la vita,

E vinta, e ferita

Negarmi pietà.

O pena &c.

S C E N A XX.

Sala.

Sanzio, Giuliano.

San: **P** enfieri guerrieri
Preparatevi a le glorie

Fè d'Amore

L'Arme impugna, e questo core

Hà sicure le vittorie.

Già de Paterni Lari

Calco le regie Soglie, e già sconfitto

L'orgoglioso Tiranno, a la tua fede

Deggio le glorie mie, Brencipe invito.

Giul. Giusta ragion mi spinse

A vendicar l'honore,

E dar lo scettro al suo natio Signore.

San. Corra publico Editto,
 Che à chi mi porta l'efecrando capo
 Di Roderico assegno [igno.
 Qual sia gratia, che chiegga in questo Re-
Giul. I tuoi regij decreti
 Io d'vbbidir mi pregio.

San. Il cor mi dice,
 Che morto il Traditor farò felice.
Giul. Rè, che folle i Numi sprezza,
 Trahe dal Ciel la crudelta;
 Se per bafe hà la fieraezza,
 Atterrato si vedrà.
 Rè &c.

S C E N A XXI.

Sancio.

DE miei teneri amori (da,
 Ou'è il più caro oggetto? ou'è Florin-
 L'Idolo del cor mio? Pietosi Numi
 Insegnatemi voi
 Le due de gli occhi suoi stelle serene?
 Dou'è l'anima mia, dou'è il mio bene?
 Luci belle, ne vostri splendori
 La sua face Cupido infiammò;
 Se il tormento voi siete de cori,
 Chi v'adora resister non può.
 Chiome bionde à voi cede la palma
 Del bel Tago l'aurato color;
 Siete è vero catene de l'alma,
 Mà stringete con troppo rigor.

Mà

Mà fortuna, che miro?
 Non è questa Florinda? ò come è vaga!
 Di nouella ferita Amor m'impiega.

S C E N A XXII.

Florinda, e detto.

Flor. **S**ento, che nel mio petto
 Ritorna il primo affetto
 A farmi sospirar;
 E di quegli occhi, ond'ardo,
 Amor con dolce sguardo
 Mi torna à faettar.
 Sento &c.

San. Io pur ti veggio,
 Sospirata mia vita,

Flor. Io pur ti adoro,
 Mia rinata speranza.

San. Giubila il cor, che t'ama!

Flor. E serbi ancora

Viuo de nostri affetti il foco interno?

San. Chi ben'ama vna volta ama in eterno.

Flor. Se tu m'ami, ò mio diletto,
 Senza nodi quest'Alma non è;

San. Se tu porti il foco in petto,
 Vuol, ch'io peni Cupido per te;

Flor. Son amante

San. Son costante

à 2. Fermo scoglio è la mia fè.
 Se tu m'ami &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cortile con veduta di Loggie.

Roderico in habito da Moro schiavo.

S Telle guidatemi
 Sicuro il piè,
 Di Sorte nemica à l'empio rigore
 Il Regio mio core
 Sconfitto non è. Stelle &c.
 Sotto barbare spoglie
 A riueder ritorno
 L'ostinata beltà, che mi ferì;
 E perche m'auicino al Sol, ch'adoro,
 Meraviglia non è, se il volto hò moro.

SCENA II.

Bubo, Roderico.

Bub. **D** El Rè nouello à pena (chiama
 Al seruitio son'io, che à far mi
 Vn

Vn furbesco saluto à la sua Dama
Rod. Bubo?
Bub. Che sento ohime!
 Parla vn huomo arrostito,
 Vn'ombra di Cocito à se mi chiama
Rod. Ancor non mi conosci?
Bub. E chi sei tu?
Rod. Roderico.
Bub. Il Padrone?
Rod. A punto.
Bub. E come

Tisei così imbruito?
 Forse passasti à nuoto
 Di Lete il fiume, e ritornasti al lito?
Rod. Così, à viuere ignoto
 Mi sforza il mio Destino. Ecco Florinda,
 Taci non iscoprimi
 A Deità si fiera.
Bub. Tu mi seconda in ciò, ch'io fingo spera.

SCENA III.

Florinda, Roderico, Bubo.

Flor. **C** He val' oh Dio, quel cor
 Che se promette amor
 La frode hà in sen
 Gode, a fin quella speranza
 Che costanza
 In se mantien.
 Che val' &c.

Bub.

Bub. Inchino

Quella Beltà;
Che sospirar mi fà.

Flor. Strana pazzia.

Bub. Così m'impose il Rè,
Ch'io vi parlassi à fè, signora mia?

Flor. Che fà Sancio il cor mio?

Rod. (Sancio il suo core, oh Dio!)

Bub. Hà desio di vederui, e questa notte
Nei giardini à trouarui egli farà.

Flor. Digli, che se verrà,
Anche frà l'ombre il mio bel sol godrò!

Bub. Questa à farsi pregar non imparò.

Flor. Dimmi, è di Corte
Questo Schiauo, ch'è teco?

Bub. Io l'hò comprato
Da Mori à buonmercato, e se v'aggrada,
A voi ne faccio vn dono.

Rod. O bel pensiero.

Flor. L'accetto, e tu n'haurai
Generosa mercede. Al Genitore
Guidalo intanto.

Bub. Amico,
Per te la sorte è buona, e sei tenuto
Di far bene il seruitio a la Padrona.

Rod. Se vibrò nemico strale
Contro me la Sorte arciera,
Vuol quì l'arco suo fatale
Disarmar non più guerriera.

SCE-

Florinda.

A Mo Zilauro, ed amo
Sancio, nè sò qual sia
Più caro à l'alma mia? Tu, che piagasti
Due volte questo cor,
Danmi consiglio Amor?
Dimmi, che deggio far?
Qual di questi hò da lasciar?
Ah sento il genio scaltro,
Che mi dice d'amare hor l'vno, hor l'altro.
Alma mia, in dōppio foco
Combattuta dal dolor,
T'hà pur resa scherzo, e gioco
Di due strali vn solo amor.
Cieli rei, ben lo rauviso,
Fan due stelle il mio destìn;
Che stia in vita vn cor diuiso,
E portento sol diuin.

S C E N A V.

Anagilda, Vit, Lesbia.

An. **P** Lacati, ò mio bel Nume,

Vi. Io son tradito.

An. T'inganni.

Vi. Troppo vidi, e troppo intesi.

Les. Horsù fate la pace, e risoluate.

D'vnirui hoggi per sempre.

S

49

An. Al sospirato

Talamo io son disposta .

Les. E voi, che rispondete? oh che ostinato .

An. Crudel, se non mi guardi io morirò .

Pl. Mirarti, e non amarti ahi non si può .

Les. Horsù concluso è il tutto ,

Toccateui la mano, e se per segno

Del segreto Imeneo, che vi legò,

Volete darui vn bacio, io no'l dirò;

Mà voi, che siete sposo,

Più non siate geloso,

Che più d'vno à la proua è persuaso,

Che il sospetto tal' hor genera il caso .

O come ben l'intende,

E in pace hà sempre il cor .

Chi à chiuder gli occhi apprende

Nel traffico d'Amor. O come &c.

S C E N A VI.

Anagilda, Vlit.

An. **A** I rai de tuoi bei lumi
Sento, che si risana il cor ferito .

Pl. Teme d'esser tradito

Il cor, che per te sola arde, e sospira .

An. Fulmini il Ciel chi al tradimento aspira

Pl. Sì, sì, che mi tradiste,

Luci spietate, sì;

Mà quest' alma ancor v'adora,

E da voi piangendo implora

Quella costàza, che mi giuraste vn dì

An. Nò, no, che non v'inganno,

Care

Care pupille, nò;

Scocchi pure il Dio bendato

Nel mio sen lo strale aurato,

Che per voi soli, bei rai, languir saprò.

S C E N A VII.

Giardino con Statue, e fontane.

Roderico vestito da Statua.

D Elmio Fato

Dispietato

son' vn Proteo sfortunato;

Cangio aspetto à tutte l'hore,

Nè mai cangia la sorte il suo rigore .

Qui di Colei, che adoro,

Ad esplorar m'auanzo

I notturni concerti, ed hò di questo

Simolacro la forma in me trasfusa,

Perche nuoua Medusa

La mia Fortuna, ahi lasso,

Ne le viscere mie mi fè di Sasso .

Mette à terra vna Statua del Giardino,

e si distende in suo loco .

Frà quest'erbe sepolto

Vada il freddo Colosso; in sù la base

Di quel gelido Marmo ardo tutt'hora;

Portano il foco in sen le pietre ancora .

S C E N A VIII.

Zilastro, e Florinda.

Zil. **Q** Vel destin, ch' à te m'inchina,

Flor. **Q** Quell'amor, ch' à me ti strinse;

C 2

Zil.

Zil. Fortunato (adorerò;
Flor. Contenta (adorerò;
Flor. Sempre il Cielo il ben destina,
Zil. Sempre Amor di gioie cinse,
Flor. Perche fido
Zil. Perche grato
Flor. (Sia quel cor, che soggiogò.
Zil. (

Quel Destin &c.

Zil. Ma qual, fra 'l dubbio lume
 Del più basso Pianeta, à Noi si avvanza
 sconosciuto Campione?
Flor. E Sancio il Rè,
 A cui solo per te mancai di fede;
 Tu qui ti cela; io, perche tosto ei vada,
 Con simulati accenti
 Mi fingerò pietosa à suoi tormenti.
Zil. Ah, che di gelosia prouo il martir;
 Cara, non mi tradir.

S C E N A IX.

Sancio, Florinda, Zilauro, Roderico.

San. **N**otte placida, notte serena,
 Che sul fulgido Orizzonte
 Hai di Cintia i raggi in fronte;
 Tu m'addita
 La mia vita, (na.
 Tu m'insegna quel crin, che m'incate-
 Notte &c.

Flor. Sancio?

Sanc.

Sanc. Mia vita?
Flor. In queste
 Solitarie delitie il tuo soggiorno
 Cangia la notte in giorno.
Sanc. Il Sol tu sei, (miei.
 Che dà luce à quest'ombre, e à gli occhi
Flor. Per te sospiro, & ardo.
Zil. (Ahi, che tormento.) [torni
San. M'innamora il tuo guardo, e pria, che
 A tuffar sine l'onde il Sol già spento,
 Vuò, che il regio Diadema il crin t'adorni.
Zil. (E l'ascolto, e non moro?)
Flor. Anima grande
 A misura del cor le gratie spande.
San. Vieni.
Flor. Và pur mio vago;
 Qui per pochi momenti
 L'aure notturne à respirarm'appago.
Sanc. Non vuò lasciarti sola,
 Dolce mia vita, caro mio ben;
 Mi ingelosiscono
 L'aure, che baciano
 Il tuo bel sen.
Flor. Vi seguirò costante
 Non men coi passi, che cò la fè;
 Gli astri, che splendono,
 Sicuri scorgano
 La fede, e il piè.

S C E N A X.

Zilauro, Roderico.

po

Zil. **A** H Tirana incostante; al primo lam-
 D'vn'offerto Diadema il cor si réde;
 Mà qual m'accende
 Indomito furor?
 Pera, pera chi pretende
 Rapir l'Alma à questo cor.
 Cadrà Sancio suenato in breue d'houra;
 Chi mi toglie la vita, io vuò, che mora.
 Vuò la mia Bella sì; sì, sì, la voglio;
 Trucidato morirò,
 O il Tiranno vederò
 Isuenato à piè del Soglio.

S C E N A XI.

Roderico.

I O già non sogno; E di Florinda il core
 Diuiso à cento Amanti, e mal sicura
 E di Sancio la vita; il gran periglio
 Al Nipote si sueli,
 E già, che son di sasso,
 Per non amar quell'Empia, il cor si geli.
 Già fui costante, e in leno
 Veleno
 Amor m'idiè;
 Hor neghi il cor sagace
 La pace
 A l'altra fè. &c.

CE-

S C E N A XII.

Bubo.

(pietre,

C He veggio? han moto i marmi? Anco le
 Che d'Huomo han la figura,
 D'andar di notte attorno han per natura?
 Dunque per la Città,
 Chi mi riprenderà, se vado à spasso?
 Io, che alfin son di carne, e non di sasso?
 Quì fin'hor con Florinda è stato il Rè;
 Il Simolacro à fè, che vide il tutto,
 A publicarne il fatto altroue andò,
 Che star sempre segreto Amor non può.
 Io frà l'ombre notturne
 Alfin cò la mia Lesbia hò fatto pace;
 In sòma à l'hor, che il Cielo è fatto oscuro,
 Il traffico d'Amore è più sicuro.
 Sempre haurà maggior fortuna
 Chi di notte fà l'amor;
 Che la donna à l'aria bruna
 Cò l'amante hà men rossor.
 Sempre &c.

S C E N A XIII.

Atrio con veduta di Galeria nel mezo.
Sancio, Giuliano, e Roderico ne l'habito da Moro,
che seruendo Giuliano tiene in mano i memo-
riali da presentarsi al Rè.

San. **S** Ia d'Vlit Anagilda, e sia Florinda
 A me Sposa, e Regina.

R d.

Rod. (Al mio Destino
E pur forza, ch'io ceda.)

Giul. Alte fortune
Tu mi comparti, o Sire.

Rod. (Ai memoriali vnisco
Le confuse notizie.)

*Si cava dal seno un foglio, e lo mette frà
i memoriali.*

Giul. In questi fogli
Son de Sudditi espresse
Le diuote esigenze.

San. A me le porgi;
De suoi Vassalli il Prence
E benefico Nume.

Rod. Il Cielo arride
Al mio disegno, e spero
Di placar la mia Stella.
Cangia, deh cangia Sfera,
Fortuna seuera,
Frà tanti miei guai,
Se pietosa esser non fai,
Deh non esser' almen sì fiera.
Cangia &c.

*Sancio letto l'occulto foglio di Roderico se
riuelta confuso à Giuliano dicendo.*

San. E chi t'offerse
Queste Cifre confuse?

Giul. Prende il foglio. Io ne raccolsi
Da man diuersa i fogli.

Rod. (E fatto il colpo.)
Legge ad alta voce.

Giul.

Giul. Chi pretende Florinda
A la tua morte aspira; vn tuo Nemico
Te ne porge l'auuiso.

San. E chi presume
Di rapirmi il mio Bene? e qual Nemico
Mi palesa il periglio?

Giul. Sia di publica Giostra
Premio Florinda; il temerario Amante
Verrà forse al cimento, indi saprai
Gli occulti arcani.

San. Il tuo consiglio approuo;
Tu del Torneo prendi la cura intanto.

Giul. D'ogni tuo cenno esecutor m'haurai.

Rod. (Numi, che sarà mai?)

S C E N A V I V.

Sancio, Giuliano.

San. **V**oglio baciare io solo
Quel labro di rubin;
Che frà le neui intatte
Di quel bel sen di latte
M'attende il Dio bambin.
Voglio &c.

Giul. Ah che in Ciel non ben chiari
Son'anco i Fati, e vi ritien ristretti
Non compresa cagion torbidi effetti.
Deh vibrare amico aspetto,
O sourani influssi erranti;
Ne più stringa in mano Aletto
Le sue faci fulminanti.

Deh &c.
SCE-

S C E N A XV.

Anagilda, Vlit.

Vl. Sancio m'attende, à Voi
 Farò brei e ritorno, amati rai.
An. Senza te, Nume adorato,
 L'Alma mia gioir non sa;
 Di lontano al volto amato
 Mai riposo il cor non hà.
 Senza &c.

Vl. Già del nostro Imeneo
 Stridon le fiamme; ed'io contento à pieno
 Le delitie godrò del tuo bel seno.
 Vanne, cor mio, à goder, sì corri, e vola;
 Già si cangiò il destin,
 Ti dia fortuna il crin,
 Perche tu voli in sen
 De l'adorato Ben,
 Che ti consola.

La seguente scena va dopo la scena XIX.
 S C E N A XVI.

Anagilda.

O Di fortuna amara
 Vilipeso rigor; la gioia in fine,
 Quanto contesa è più, tanto è più cara.
 Non gode quel core,
 Che fido non è;
 E se giunge al Bel, che brama,
 Chi ben' ama,
 Sol d'Amor questa è mercè.
 Non gode &c.

SCE-

S C E N A XVII.

Florinda, Anagilda, e poi Zilauro.

Flor. **R**egina, ardon le faci
 De le tue nozze.

An. E d'Imeneo le tede

Per te fuman di Sancio al letto intorno.

Zi. (Ch'io d'un Rè fia la parca ah nõ fia vero!)

Ecco l'empia Florinda. Io, d'Anagilda

Supplicando l'affetto,

Vuò, che la gelosia le roda il petto.

Sei mia vita, sei mio core,

Se mi manchi morirò;

Sei bellissima, e perche

Vuoi, che mora

Chi t'adora,

E chi viue sol per te?

Altra luce, altro splendore,

Altro sol, che te non hò.

Se non fani il mio dolore,

Fin ch'io viua piangerò;

E possibile, che il Ciel,

Che di rote

Ti compose,

T'abbia fatta sì crudel?

Questa fiamma, quest'ardore

Il tuo ciglio mi vi rò.

Sei mia vita &c.

Flor. (A me vien quest'oltraggio)*An.* Altro sembiante

Eò.

Fà, ch' à pregar ti guidi il nudo Arciero;
Cangiasti voglia, ed io cangiài pensiero.

S C E N A XVIII.

Florinda, Zilauro penseroso.

Flor. **P** Reghi in vano altra bellezza,
Per dar pena à questo cor;
Ogni Donna al fin disprezza
Vn' infido, vn traditor.
Pregni &c.

S C E N A XIX.

Zilauro

C Osì dunque mi lasci,
Mia superba Nemica? e qual baleno
Vai d'altro Amante in seno? Altri crudeli
Chi mi darà conforto?
Se Florinda è d'altrui, Zilauro è morto.
Che ti gioua l'esser bella
Se in Amor sei poi crudel;
Adulare, lusingare
Proue son d'alma ribella,
Non d'vn cor, che sia fedel.
Che ti &c.

SCE-

S C E N A XX.

Bubo con lancia, e Scudo.

Q Vesto è giorno di Giostra, armato anch' [io
Vuò far la mia comparza; se verranno
I iuali al cimento,
Vuò sù l'hasta infilzarli à cento, à cento.
Fate al gran Ruggero
Che d'Amor fatt' è guerriero,
Chi vorrà darmi fastidio,
Questo lungo Stilicidio
Ne farà scempio seверо.
Fate &c.

S C E N A XXI.

Piazza con Anfiteatro, e Popolo al Torneo.

*Sancio in Trono. Vlit, Anagilda, Florinda,
Giuliano, e Zilauro à Cavallo con lancia, e
Scudo, Roderico da Moro; Paggi, Scudieri,
Guardie, e Popoli.*

San. **N** On hà dunque Zilauro
Competitor sul Campo?
Datemi l'arme; io che Florinda adoro
Non ricuso l'Impresa, e non pauento
D D'vn'

D'vn'occulto Nemico il fier cimento .
 Zil. [E chi suelar poteo
 De le mie frenesie l'ardor già spento?]

Ciul. Fermati, ò Sire.

An. Oh Dio, fuggi l'impegno.

Flor. Serbati, ò caro, ed à Florinda, e al Regno.

Rod. Io per nome del Rè l'arringo impugno;
 Nacqui di regio Sangue, e tu non dei

Rifutarne l'incontro.

San. E chi fia mai

L'Etiope valoroso?

Rod. Inerme io sono;

Tutti disarmati, e d'vna lotta à proua

Si decida il contrasto.

Zilauro smonta da Cavallo, e depone l'arme,
 dicendo.

Zil. Cedo à Sancio Florinda; Amor, ch'è cieco

Di mal nato disegno il cor m'accese;

Mà si sodisfi il Cavalier' estrano.

Rod. Eccoti il braccio ignudo.

Zil. Ecco la mano.

Al suono di Trombe, e di vna Sinfonia
 bellicosa segue la lotta.

S C E N A V L T I M A .

Bubo con lancia, Scudo, e Soldati.

Bub. **C**He veggio? in questa guisa
 Vuol, che si gioftri il Rè?
 Si tan queste Battaglie anco per me.

S. 170.

San. Cessate, ò valorosi

Fù del vostro coraggio egual la palma;

Mà, se Giove t'arrida,

Generoso Campion, dimmi chi lei?

Rod. (Custoditemi, ò Dei.)

Io son l'autor del foglio, onde sapesti

Il periglio mortal, che di Zilauro

Minacciaua lo sdegno, e son quell'io,

Che già superbo hor genuflesso al Trono

Del mio Inno fallir chiedo perdono.

San. Più, che mai mi confondo.

Rod. Io son colui,

Che sul volto mentito

Porto l'ombra de l'alma, e son quell'epio

Mostro di ferità,

Roderico son' io, Sancio, pietà.

San. Che veggio?

An. Astri, che miro?

Vl.)

Zil.)

Flor.) E che farà?

Giul.)

San. Vieni frà queste braccia,

Spargo d'oblio tutte le offese, e spegno

L'odio mortal; teco diuido il Regno.

Rod. Bacio le regie piante.

Bub. A te prostrata

Lesbia, che innamorata

Viue di me, chiede le nozze, ed io

Mi piego al suo desio, che mi diletta.

San. Lesbia sia tua.

Bub.

Bis. Vado à trouarla in fretta .

Vi. De la speranza)

San. De la costanza) mia godrò il sereno.

Vi. Io d'Anagilda)

San. Io, di Fl^{ca}inda) in seno .

Flor. Di Cupido la face, ch'accende,

Dolce pena de l'alme si fà;

La faretra, che al fianco gli pende,

Strale acuto, che vecida non hà .

FINE DEL DRAMA .